

Intervista a Germana Maiolatesi

di Ilona Mesits



Con Blizzard a Sasso Borghese, Monti Sibillini,
il 21 novembre 2009, foto Renzo Rossini

Nel sito dell'Associazione Alpinisti del Gran Sasso, che ospita una prestigiosa raccolta di documenti sulla storia del Gran Sasso, non potevano mancare le donne. Francesco Saladini ha iniziato a ricostruire la storia delle protagoniste femminili nel titolo 47) "Donne sul Gran Sasso" nella sezione "Storia" del sito web e, arrivato agli anni '70 del novecento, mi ha chiesto di collaborare per arrivare ai giorni d'oggi.

Da appassionata scialpinista, ho pensato subito a Germana, di cui conoscevo alcune eccezionali imprese che mi hanno sempre affascinato per la loro audacia e bellezza. In realtà sapevo ben poco, come ho scoperto durante l'intervista. Germana non è solo scesa con gli sci da tutti i canali ripidi del Gran Sasso, dei Monti Sibillini e della Majella, talvolta addirittura concatenandoli (vedi il suo racconto "In tempo per l'ultima corsa. Sci ripido al Gran Sasso" nel titolo 33) 'ALP', speciale Gran Sasso 2009), ma vanta anche un notevole curriculum alpinistico (vedi nel profilo postato nella sezione 'I protagonisti – Altri italiani' di questo stesso sito). Mi sarebbe piaciuto intervistare Germana dal vivo, magari durante una bella gita scialpinistica, ma l'attuale situazione di emergenza Coronavirus permette solo contatti a distanza. La seguente intervista si è svolta dunque in via telematica durante il mese di marzo 2020.

1) Raccontami un po' di te: della tua infanzia, della tua formazione e vita professionale

Sono nata il 10 luglio del 1956 a Foligno, in realtà solo per questioni di ospedale: il mio paese di origine è Spoleto dove ho vissuto fino all'iscrizione all'Università. Sono figlia di una insegnante di matematica e scienze naturali e di un ingegnere che contemporaneamente allo svolgimento della professione libera insegnava topografia. Entrambi amanti della montagna e della natura, mi hanno dato il loro imprinting.

Dopo le scuole elementari e medie ho frequentato il Liceo Scientifico nella mia città. Mi sono diplomata nel 1975 col voto di 60/60. Nel periodo della scuola ho praticato parecchie attività sportive: equitazione, judo, vela e naturalmente sci. L'arrampicata e lo scialpinismo sono venuti più tardi ma nella mia famiglia la frequentazione della montagna era abituale.



24 agosto 1991, Prima Spalla Corno Piccolo, via Filo d'Arianna, foto Romolo Vallesi



30 luglio 1994, Prima spalla Corno Piccolo, via Salvador Allende, foto Marco Spreccacenero

Ho studiato il pianoforte arrivando al programma per l'ottavo anno ma senza dare esami.

Nel 1975 mi sono iscritta alla facoltà di Ingegneria all'università La Sapienza di Roma, e ho dovuto rinunciare a gran parte delle cose che facevo. Nel frattempo però avevo cominciato ad arrampicare e soprattutto a scoprire lo scialpinismo assieme a mio padre, sui Monti Sibillini, dove ci siamo dedicati fin da subito a discese abbastanza impegnative per i tempi.

Mi sono laureata nel 1981 con una tesi in Dinamica delle Strutture e il voto di 110/110.

Nel 1982 ho seguito il primo vero corso di arrampicata con la guida alpina Luigi Mario. Dopo il corso ho continuato a frequentare la Scuola della Montagna di Luigi Mario per qualche anno partecipando come allieva anziana.

Sempre nel 1982 sono stata assunta presso l'Italsiel, azienda parastatale che si occupava di grandi sistemi informativi soprattutto per le pubbliche amministrazioni. Ho lavorato per il Ministero della Pubblica Istruzione e per il Ministero della Sanità. Non ho mai cambiato azienda anche se l'Italsiel ha più volte cambiato nome e padrone.

Durante gli anni lavorativi oltre all'alpinismo e allo scialpinismo ho praticato anche molta arrampicata sportiva arrivando al 6c+ a vista e 7b lavorato. Negli ultimi tre anni prima dell'incidente del 2003 ho praticato anche il canyoning.

Al presente continuo a praticare lo scialpinismo e l'escursionismo, mi occupo di orto e giardino e sto mettendo assieme un libro che non so se verrà mai pubblicato.

2) Ti ho sempre vista in compagnia di cani, li ami in particolar modo?

Amo gli animali in generale. Però il rapporto coi cani è speciale, con loro è possibile condividere tante cose in montagna, anche se non possono seguirci in arrampicata!

Avevo già avuto un cane in famiglia, il mitico Polifemo che ci accompagnava nelle uscite di escursionismo in Appennino ma anche sulle vette dolomitiche e nello scialpinismo. In seguito mentre ancora lavoravo ne ho avuto un altro trovato in autostrada. Poi però ho preferito aspettare la pensione per avere tempo sufficiente da dedicare.

Nel 2007 ho potuto usufruire della così detta mobilità lunga e sono uscita dal mondo lavorativo. Questo mi ha dato la possibilità di adottare il mio primo siberian husky, e anche di dedicarmi al volontariato nell'ambito delle adozioni dei cani e gatti.

Attualmente ho 6 cani tutti adottati, di cui una purtroppo a pensione (per questioni caratteriali non potrei tenerla con gli altri e non sono riuscita a farla adottare). Ho anche dei gatti, solo tre al momento. In passato quando non avevo cani ne ho avuti molti di più.

Ho collaborato a fondare una ONLUS che si occupa di adozioni di cani nordici anche se poi ne sono uscita per un po' di stanchezza dovuta alla mancanza di concordia nelle decisioni.



6 agosto 1994, Secondo Pilastro Intermesoli, via Relitti Umani in apertura, foto Roberto Iannilli



Corno Piccolo, Parete Est. "Il sonno della ragione",
15 luglio 1995, foto Antonello Bucciarelli



In uscita dalla parete Est dell'Anticima della Vetta
Orientale del Corno Grande, probabilmente il 21
settembre 1997, foto Luca Grazzini

3) Cosa ti ha portato alla montagna?

Sostanzialmente i miei genitori, entrambi appassionati di montagna e frequentatori pionieristici delle Dolomiti, che giravano avventurosamente negli anni 50 a bordo di una lambretta, facendo anche qualche via di roccia accompagnati da una guida.

Sono stata portata in montagna fin da piccola, e non solo sui facili monti attorno a Spoleto, dove si andava abitualmente a camminare e a cercare funghi ma persino in vetta al Gran Sasso per la Direttissima sud, ad un'età intorno ai 5 anni.

Inoltre la libreria di casa era piena di libri di montagna e i miei non mancavano di mettermeli in mano. Io guardavo le foto di Comici e poi provavo a salire molto goffamente su ogni sasso che trovavo.

Per lo sci ha fatto tutto mio padre (mamma non ha mai sciato). Mi ha portato molto presto sulla neve con gli sci a fare "il campetto", dove a dire il vero era soprattutto mamma a farmi da sciovia, e poi sulle piste più facili. Di sciare avevo molta paura, mi sembrava tutto ripido, poi chissà come la paura è passata del tutto.

4) Qual è stato lo stimolo che ti ha portato all'alpinismo ad alto livello?

Io penso sia stata colpa di Bonatti e dei suoi libri, che ai tempi del liceo mi facevano sognare.

Senza quei racconti drammatici letti in un periodo nel quale si è particolarmente sensibili e ricettivi, magari mi sarei accontentata di un po' di escursionismo evoluto e di facili arrampicate. O forse no, è nel mio carattere cercare di fare le cose al meglio e portarle al livello massimo che mi posso permettere. Fatto sta che la Bonatti al Dru e ancora di più il Pilone Centrale del Freney per me sono state per anni una vera e propria fissazione, un sogno da realizzare assolutamente.

5) Come è perché è avvenuto il passaggio dall'alpinismo allo scialpinismo (o hai svolto le due attività in parallelo)?

Le ho svolte in parallelo anzi lo sci è venuto prima dell'arrampicata e sciavo già bene quando ancora muovevo appena i primi passi da capocordata su vie molto facili. A sciare ho iniziato a 6 anni, ad arrampicare davvero ho iniziato piuttosto tardi.

6) Quali sensazioni hai provato nelle tue imprese più estreme e quale traccia serbi oggi?

Non riesco a rispondere a questa domanda perché ogni avventura ha una storia a sé stante. Ci sono state quelle leggere e felici, durante le quali mi sono sentita costantemente serena e non ho eccessivamente sofferto lo stress e la fatica. Ci sono state invece quelle tribolate, che ho sputato sangue dall'inizio alla fine giurando a me stessa "non lo faccio più", salvo poi, una volta tornata alle comodità della vita di ogni giorno, rimuovere dal ricordo la sofferenza e far emergere solo la gioia del risultato finale. Ci sono stati momenti di paura e momenti di esaltazione.



23 maggio 1998, Canale a Y di Fonte Rionne all'Infernace,
foto Enrico Ercolani



26 febbraio 2000 Cima Redentore, Sibillini, Scoglio dell'Aquila,
canale di sinistra orografica, foto Renzo Rossini

7) Quale è stata la tua esperienza più importante, quella la più bella e quale la più dolorosa?

La più importante, forse il Pilone Centrale del Freney, ma penso dovrebbero essere gli altri a giudicare.

La più bella, assolutamente impossibile dirlo: ci sono state giornate fantastiche, momenti irripetibili. Se dovessi scegliere qualcosa da rivivere, forse punterei sulla ripetizione in sci del Canale diretto alla Vetta di Monte Vettore che ho fatto in solitaria nel 2003, perché è stata una discesa talmente estetica, leggera, esaltante, quasi un volo, 20 minuti o poco più di gioia pura e selvaggia. Ma ho tanti altri ricordi di scialp e di arrampicata praticamente allo stesso livello

La più dolorosa, qui non ho dubbi. La discesa dell'Haas Acitelli in sci. Era stata una di quelle giornate d'azione serene, lo è stata fino all'ultimo. Mi sentivo del tutto tranquilla, eravamo preparatissimi, sapevamo dove passare, tutto pareva perfetto. Poi, il senso di tradimento dell'incidente, avvenuto a difficoltà concluse, quando ormai pensavo solo al brindisi che avremmo presto fatto; il vuoto terribile quando realizzi che hai perso un amico; e poi ancora l'attesa del soccorso, la paura, il dolore delle fratture. Sono momenti che a distanza di anni faccio fatica a ricordare.

8) Come sono state le tue esperienze umane: chi erano i tuoi compagni/le tue compagne e che rapporto avevi con loro? In particolare, qual è stata la tua esperienza da donna in un mondo prevalentemente maschile come quello (sci)alpinistico?

E' stata un'esperienza... non da donna, ma semplicemente da alpinista. Io venivo da Spoleto dove il maschilismo si faceva sentire un po' di più e l'ambiente romano mi ha stupito piacevolmente. Non ho avuto problemi per il fatto di essere donna, casomai inizialmente li ho avuti con me stessa, ho dovuto convincermi che avevo la forza fisica necessaria a scalare, a piantare chiodi, a recuperare il compagno. A volte era più forte il mio compagno, a volte ero più forte io. Sono sempre andata a tiri alterni o da capocordata, le vie che ho fatto da seconda per qualche problema contingente o perché troppo dure non le considero neanche nel curriculum. Tensioni coi compagni ce ne erano, figuriamoci, quando si è sotto stress è normale. Con alcuni compagni il rapporto è stato quasi di affari, da soci, ma il più delle volte si è trattato di vera amicizia, spesso sopravvissuta agli anni e all'alpinismo.

C'è stata naturalmente anche qualche parentesi sentimentale, una delle quali piuttosto lunga: la mia esperienza riguardo a questo aspetto è che il rapporto di coppia in cordata complichia infinitamente le cose e dia come risultato una cordata più vulnerabile, la cui forza è inferiore a quello che potrebbe esprimere senza implicazioni sentimentali.

Con altre donne ho arrampicato poco, forse perché ce ne erano poche e scalavano coi loro uomini. Io coi maschietti mi trovo bene, avevo un rapporto assolutamente alla pari; né mi interessava dimostrare di non essere la "seconda" di un uomo. Quindi non sentivo il bisogno di formare una cordata femminile. Quando è capitato è stato carino. Mi ricordo come una perla rara la prima ripetizione di Anduril alla I Spalla in cordata con Silvia Labozzetta.

Invece, molto molto maschilismo lo ho trovato troppo spesso da parte dei rifugisti sulle Alpi. Non tutti ma assolutamente la maggior parte. Mi ha sempre fatto imbestialire quando si rivolgevano al mio compagno per dare le informazioni e a volte rimpiangevo di non aver fatto il corso per diventare Guida Alpina, perché una bella patacca sulla giacca li avrebbe messi al loro posto.



Fosso dell'Argentella, Sibillini, durante la prima discesa, 2 aprile 2000, foto Renzo Rossini



23 marzo 2003, sulla cresta della via normale alla Vetta Centrale del Corno Grande in occasione della prima discesa in sci, foto Renzo Rossini

9) Come giudichi l'evoluzione attuale dell'alpinismo e dello scialpinismo: in che direzione va? C'è ancora spazio per l'avventura?

Riguardo all'evoluzione dell'alpinismo non so veramente rispondere. Non sto seguendo affatto, non so quali siano le imprese di punta al giorno d'oggi. La mia impressione istintiva è che le grandi montagne extraeuropee, se affrontate da una cordata classica senza alcun appoggio, possano offrire spazio anche per l'evoluzione, possano consentire a chi ha coraggio e fantasia di realizzare exploit che nessuno ha fatto prima. Il discorso vale anche per lo sci ripido: ho visto ultimamente un bellissimo video di due riders che realizzano alcune splendide discese muovendosi in totale autonomia in un territorio selvaggio. Non si tratta probabilmente di discese estreme ma l'impresa nel complesso è elegante e degna di nota.

In quanto all'avventura, secondo me è qualcosa di totalmente individuale e ciascuno la può vivere anche a due passi da casa.

10) Quale bilancio personale trai dalla tua attività in montagna?

Tirare i bilanci è sempre complicato ma ci provo:

- 1) tantissimi bei ricordi e la coscienza di aver fatto cose notevoli e aver vissuto dei momenti unici*
- 2) rapporti umani molto profondi che l'avventura in montagna rende possibili in quanto nelle situazioni che si vivono in parete o in un ambiente non addomesticato le persone perdono la maschera e sono completamente se stesse*
- 3) l'alpinismo mi ha insegnato a controllare la paura, ho passato una vita a imparare a controllare la paura: in quel senso l'alpinismo è un training insostituibile*
- 4) l'ultimo aspetto è negativo: per chi ha vissuto sempre sopra le righe, la perdita delle forze fisiche, l'invecchiamento, sono forse più pesanti da sopportare.*



Scialpinismo a Monte Lieto, Sibillini, 8 gennaio 2006, foto Renzo Rossini